PEL SOLENNE ANNIVERSARIO DELL'APERTURA DELLA PIA CASA DI RICOVERO E...

Giambattista Ferracina

PEL

SOLENNE ANNIVERSARIO DELL' APERTURA

DELLA

PIA CASA DI RICOVERO E D'INDUSTRIA

NELLA REGIA CITTÀ DI BASSANO

ORAZIONE

Letta nel Duomo il dì 16 Gennajo 1847

DAL PROFESSORE

AB. GIO. BATT. FERRACINA

BASSANO

PRESSO BASILIO BASEGGIO TIPOGRAFO GRATUITO

DELLA PIA CASA.

A

MONS. ILLUSTRISS. E REVERENDISS.

M.r ZACCARIA BRICITO

ELETTO AL VESCOVATO DI UDINE.

L'umile mia Orazione letta nell'anniversario della pia Casa di Ricovero, nell'uscire alla luce, abbisogna di un nome che la protegga. E quale altro meglio del vostro le tornerà a presidio? Voi per dodici anni meritissimo Arciprete in questa R. Città; Voi affettuosissimo Padre dei poveri; Voi per tante doti, e per la nuova dignità sì orrevolmente distinto, Voi solo potete esserle di tutela.

Onorata del vostro nome, che suonerà sempre dolcissimo all'orecchio ed al

cuore dei Bassanesi, confido, che, ottenuto il vostro compatimento, avrà quello ancora dei vostri concittadini.

Confortato da tale fiducia, e dalla devozione comune a Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima, mi protesto

Umiliss. Ossequiosiss. Servo
AB. GIO. BATT. FERRACINA.

Non io, seguitando la costumanza di frequenti dicitori, nell'atto di pigliar le mosse, farò le meraviglie, perchè, dopo l'orma onorata posta da quelli che mi precedevano, siami quassù condotto. L'odierno argomento è tutto di umiltà santissima rivestito; e le grazie e le rose colte negli orti dell'eloquenza, che spuntano sempre con nuove forme e colori, stanno al di sotto, anzi tornano inerti. Il perchè, alle fiacche mie spalle non sarà disacconcio il peso, in quanto so, e dove parlo, e a chi parlo, e di che parlo. Parlo da questa Cattedra, ove la parola non è più dell'uomo, ma di Dio, parola che è sempre grande, sempre augusta, qualunque sia il labbro su cui ella risuoni. Parlo a voi, o Bassanesi, che per cuore benefico non la cedete a qualsiasi colta e gentile Cittade, a voi, la fama della cui carità non restringesi già fra le domestiche mura, ma spiega il volo alle finitime e lontane regioni, e vi fa segno a tutti di ammirazione e di laude. Parlo finalmente dei poveri per voi redenti, di que' poveri che tolti alla troppo deplorabile mendicità, sono ora in questo tempio raccolti a versare una lagrima di gioja a pie' del Padre comune, a sciorre per voi una prece, a benedirvi. Se dunque, così santa è la causa che deggio da questo luogo, e innanzi a voi perorare, che mi vieta, di scendere nell'arena, e di esaltare, o signori, la vostra non abbastanza commendata beneficenza? Ma, che dirò io mai a satisfare agli ardenti miei voti, e alla vostra espettazione? Ah! dirò francamente, che la Casa del Ricovero fondata dalla vostra carità, sostenuta dalle quotidiane

vostre largizioni, perchè tutta opera del vostro cuore, costituisce il più bel monumento di questa Patria. Ecco in breve, la semplice proposizione da me scelta a trattare nella celebrità di questo giorno solenne. Voi impertanto, umanissimi, non vogliate ricercare nella mia orazione o eleganza di stile, o sublimità di pensiero, ma più presto por mente all' animo di chi vi favella, penetrato dalla più viva commozione, e dai più teneri affetti.

Ogni luogo ha le sue particolari prerogative, ogni Cittade ha i suoi fregi o di natura, o di arte. E di qua appunto vengono levati a cielo e il sito, e il commercio, e il genio, e la civiltà: di qua eretti monumenti a sempiterna ricordazione dei rari ingegni, la cui fama non morrà giammai; ed ai reggitori provvidentissimi della patria, che molto oprarono col senno, e con la mano, a lustro, e vantaggio dei loro concittadini. Tali memorie però altro non sono, il più delle volte, che effetto dell' industria, o del fasto, per tramandare a' posteri in un col nome dei prodi, anche quello della terra, ove ebbero culla. Laddove a mio avviso, quanto distingue meglio ed onora una gente qualunque presso la società universa, è quel tenero sentimento che ha sede nel cuore umano, dir voglio la compassione verso la desolata indigenza. Questo è quel vincolo, che tutti unisce insieme gli uomini, e membri li rende d' un medesimo corpo; questo è quel soave moto del cuore, che in qualche guisa fa proprii gli altrui mali, e spinge gli uni ad alleggerire la soma degli altri oppressi dalla sventura. E se tale sentimento non è straniero all' abitatore delle bollenti arene, e nella ferocia dell' animo selvaggio pende con stupido guardo commosso

alla vista d' un naufrago, e piegasi ai gemiti d' uno sciagurato; se nelle gelide spiagge v' ha chi bagna il ciglio d' una lagrima, e muove la destra amica a sollievo d' un infelice che domandi ajuto; a quanti doppi non debbe questo manifestarsi in chi hà una patria civile ed umana? E ben una tale compassione si appalesava, o Bassanesi, anche in petto a' vostri maggiori, nei quali fra la pompa di tante doti, non taceasi il caro stimolo della misericordia. E testimonio ne sia l' Albergo della inferma umanità, ove l' egro ritrova o gli opportuni sussidii, e la sospirata salute, o men penoso, sotto le ale della carità, vede l' estremo de' giorni suoi. Testimonio ne sia il Rifugio delle Orfanelle, ove non sentesi già eccheggiare il tardo lamento della innocenza tradita, ma la voce della letizia, il cantico della benedizione. Oh! sono pur queste, o signori, certissime prove della generosità di quelli che vi precedettero, da cui però non tralignarono i loro nepoti. E per tacere di altri, valga in conferma di ciò l' Ospizio aperto, non è molto, ai giovanetti orbi di genitori nel ridente april della vita, ove apparano in un colle utili arti, la morale Cristiana. E non è questo ancora un chiaro argomento della durevole carità Bassanese?

Ma la turba degli erranti paltoni incontravasi tuttavolta per cotesti calli, spettacolo doloroso cui non resisteva nemmeno un cuore di pietra. Nè già è a dirsi, che negli anni andati arida fosse tra voi la compassione verso il mendico; chè anzi al suono dell' altrui sciagura, alla vista dello squallore dei vostri fratelli, dilatavasi a pietà il vostro cuore, e pronta accorreva la destra a sovvenire ai tapini balestrati dalla fortuna, a spargere il balsamo consolatore su le acerbe lor piaghe. Ma tali offerte, che pure son figlie d' un animo generoso, e meritevoli di gran mercè appo lui che tutte libra le opere umane, quanto,

non di rado, riescono incerte nell'effetto! Imperciocchè, come sceverare il vero dal falso mendico? come assicurare il pro della vostra misericordia? Pur troppo l'astuzia s'impinguava talora a danno di altrui, e, tra le spumanti tazze, vanto menava su la carpita elemosina! Pur troppo talora il vero indigente versava in vano una lagrima, o gli sfuggiva un sospiro non esaudito dalle orecchie degli opulenti, già stanche dalle importune querele degli sfrontati accattoni! E quanto meglio quindi cumular le offerte in un ospizio, ove sieno insiem raccolte le vittime del nudo bisogno! Poichè, se quelle non serviano che a nutrire in alcuni l'infingardaggine e il vizio, qui servono all'opera e alle morali virtudi: se quelle non otteneano da alcuni che ingratitudine, qui sempre benedizione: se quelle veniano ad alcuni immeritamente profuse, qui non mai fallisce la vostra pietà. E quanto male si attagliava a questa vostra patria per tante guise celebratissima, o vedere la tenebrosa miseria offuscare il sereno di questo cielo, o incespare ad ogni passo nei grami assiderati, o sentirne il fioco ululato dalle pareti di lurida stanza! Ma voi, e mi giova asserirlo nel massimo commovimento del mio spirito, voi poneste fine a un tanto disordine: voi con magnanimo ardire avete ideato ed eretto un Asilo su le colonne di carità: voi liberaste coteste vie dalla cenciosa poveraglia: voi la toglieste al dispregio, alla corruttela; voi la informaste a più retti costumi, a più utili discipline. E non avrò io dunque ragione di chiamare un tale Istituto, il più bell'ornamento della vostra Patria? Ah! lodino dunque, o Bassano, lodino pure altri e la purezza del sole che ti sorride, e le fertili terre che ti circondano, e il fiume che ti bacia riverente il piede: lodino pure altri e le arti fiorenti, e il prosperoso commercio, e i sommi genii degli avi che ti illustrarono; che io non cesserò

giammai di esaltare sovra tutti altri fregi cotesta tua Casa, quasi per prodigio eretta dal nulla, aperta ai mendici, e sostenuta dalle quotidiane oblazioni de' figli tuoi.

E quali virtù si appalesano in quest'opera della vostra beneficenza! Qui la carità che nel fondo del cuore umano scolpì l'affetto della misericordia: quella carità che forma un comandamento di amare il prossimo, di non abbandonarlo ignudo senza altro abito che quello delle sue miserie; o digiuno senza altro nutrimento che quello delle sue lagrime: quella carità che insegna non doversi tenere a vile la povertà; non differire il povero dall'opulento, se non nella sventura di trarre in umile stato la vita; essere il povero plasmato della stessa creta, agitato dagli stessi affetti, stemperato, ristretto, invilito, e perciò degno dell'altrui soccorso. Qui la giustizia che obbliga l'uomo di dare a tutti quanto loro appartiene per ordine di Provvidenza, di quella Provvidenza Divina, che nel regime della grande umana famiglia fa spiccare la perfezione delle opere sue, che vuole altri facoltosi, altri poveri, onde da tale diversità ne risulti l'armonia, come dalle dissonanze il concerto. Ed è appunto per questa legge sociale che il povero ha un dritto alla propria conservazione, che il cittadino indigente può invocare a sostegno la patria carità, che questa è tenuta a somministrargli i necessarii conforti, non altrimenti che il mare, il quale non per altro circonda colle ondose sue braccia la terra, che per profonderle in grembo i tesori delle sue acque; non altrimenti che il sole, il quale non per altro è fatto centro d'immensa luce, che per essere il propagatore de' suoi raggi ai minori pianeti. Qui da ultimo la Religione sposa a quel Nazareno che consacrò la povertà e nel presepio, e su la croce; quella Religione che sotto la persona del povero riconosce lo stesso suo

Capo; che presenta il povero segnato dello stesso lume di Dio, diretto alla stessa destinazione, ove, confuse le di lui ceneri con quelle de' ricchi nella medesima fossa, l'anima di lui sarà simile a tutte le altre al cospetto della Divinità. E fu per questa Religione, che è venerata la gnità dei fratelli anche ravvolti tra squallide vesti; che quelle guance sparute, e quella nudità, e quella disperazione scolpita su la lor fronte, trovarono misericordia nel cuore dei doviziosi, e che furono dischiusi gli Alberghi a rifugio della troppo deploranda mendicità. Fu per questa, che anche qui il disperso sciame de' poveri corse ad abitare sotto un medesimo tetto, e ad un medesimo desco a sfamarsi; il tutto profonda compassione delle viscere vostre, delle vostre mani generosa tutela. E in tal guisa, prevenuto ad un tempo il duro bisogno, e il facile delitto, sono instrutte le membra del corpo, e insieme di insperata virtude lo spirito.

E in quanto al corpo, chi non li vede rinati a nuova vita? No, non più presentano essi le tracce del sofferto dolore; non più quegli occhi sono umidi di amaro pianto, o di acre ira infiammati; non più quelle labbra mormorano parole di sdegno; ma sono altri uomini da quelli di prima; sono uomini, che gittando un'occhiata ai tristi giorni che fuggirono, e una ai presenti, benedicono ai providi concittadini, che hanno di lor compassione, e irrigano le gote della stilla riconoscente. Nè crediate, o signori, che ivi passino i poveri inerte la vita, che anzi, ad eccezione di pochi gravati dagli anni, rivivono nelle lor destre le arti per lo innanzi sopite o per manco di vigoria, o per difetto di quanto richiedeasi al di loro esercizio. E chi mai avrebbe giudicato che quelle braccia per lo avanti affiebolite sotto il peso della miseria, sarebbero ivi occupate nelle varie fatiche? Eppure non altrimenti

intervenne. Il Santuario della umanità cittadina non lascia profanarsi dalla bugiarda preghiera, e porte ha di ferro suggellate, se l'infingardo ed ozioso per volontà, e non per comando di prepotente infortunio, osasse a quelle soglie accostarsi. E di fermo, non vi è fibra del cuore che non si commuova; in visitando le diverse officine ove sudano i Ricoverati. Quivi la force, la lesina, il mantaco, l'incude, il pettine, il fuso, l'arcolajo sono trattati, ed al fervor di que' lavori, prorompono in riferimenti di grazie alla gente salvatrice, che li sollevò dalla polvere in cui giaceano, e atti li rende ad esercitar quelle arti, che eran già morte nelle lor mani. Ecco, o signori, il prezioso frutto della vostra beneficenza. E se questo per alcuni non fosse, non vi tornerebbe però a somma gloria, il poter donare ai miserabili que' giorni di vita, cui senza le vostre offerte in cotesto Asilo, avrebbero forse compiuti anzi sera? E coll'aver voi instituito un Albergo alla povertà, e intimato il bando agli accattoni, quanti fecero senno, e si applicarono al travaglio, onde sostenere se stessi, e le loro famiglie! E da che tutti questi vantaggi, se non dalla Casa per voi fondata, e sostenuta a presidio della indigenza?

Che se si voglia por mente alla eccellenza dello spirito umano, quanto più di pregio acquista l'opera vostra, se oltre di togliere i poveretti dal fango, di provvederli nelle quotidiane necessitadi, rifiorisce per voi nel loro seno la bellezza della virtù! E quale mai sarebbe di presente la loro vita morale? Ahi! che di rado si associano miseria e sano costume, dispregio e bontà, bisogno e sofferenza. Il loro animo flagellato dalla sciagura, invilito dall'orgoglio di altrui, a grave stento si rassegna a sostenere la dura sorte che lo opprime. Dannati a condurre loro giorni nel disagio, a paltoneggiare da mane a sera,

macerati da invidia dell'altrui fortuna e magnificenza, trovatori di mentite ragioni a conseguire l'intento; quali pensieri a Dio, agli ufficii di Religione? Ah! ben voi, o Bassanesi, prima della erezione d'un tale Edifizio, voi ne foste i dolenti testimonii. Ma non si tosto mettono essi piede nel tempio della carità, che conoscono ancora, e forse per la prima volta, che sia virtude: l'obbedienza e la fede ne signoreggiano il cuore, e loro apprendono i più sacri doveri dell'uomo cristiano. Quindi nella calma dell'anima schiudesi il labbro alla dolce preghiera, e quando aggiorna, e quando imbruna: quindi la disamina delle azioni su la bilancia pesate della legge divina; quindi l'accostarsi pressochè tutti nelle domeniche e feste più solenni all'Ara del perdono, a nutrirsi dell'angelico pane: quindi in una parola, i sentimenti di chi sa essere seguace di G. C. di chi intende dover battere la via della virtù, nella speranza d'un bene non perituro. E adesso che sono rigenerati alla vita del Cristiano, quali voci di gratitudine! Ah! fummo infelici, dicono essi, ma ci ha felicitati la patria carità: si dileguò l'amarezza che ci opprimeva, e sottentrò nel cuore la gioja, e la consolazione: un raggio amico dissipò le nubi, e ricondusse il sereno: la tempesta finalmente passò, or ci troviamo in porto tranquillo. Noi eravamo ignudi, e siamo di uniformi lane coperti; rosi dall'acuto dente della fame, e siamo nutriti; privi della scienza della salute, e siamo di questa cibati; qui la dolce calma, l'equabil regola ci fanno provare gli inestimabili effetti della beneficenza. Oh! benedette le destre che si aprono per noi! benedetti i cuori che per noi sentono il compassionevole moto! E se l'Autore Supremo degnerà questo Ricovero mertarci in quello de' suoi tabernacoli, no, non fia mai, che restino preda della sleale oblivione i benefatti dei nostri concittadini.

Tali sono i grati lor sensi a quella carità che diffonde sovr' essi suoi dolci tesori. Ora, chi ne avrà il merito, se non voi, che fin da prima impegnaste la vostra fede, e la serbaste gelosi? E non è forse ciò vero? Non è in codesto luogo ove ogni classe dispensa la sua beneficenza? Sì, là è dove il ricco dalla pompa dei domestici lari stende la mano a sorreggere gli sventurati: là è dove il mercatante dà una porzione del lucro ottenuto a sfamare i suoi prossimi: là è dove l'artigiano inteso da mane a sera nelle dure fatiche, offre una parte del frutto de' suoi sudori, a sostenere la grand' opera della comun carità: a dire in breve, là è dove il cittadino impiega a sollievo del cittadino indigente il superfluo. Sebbene, il superfluo dico? Ah! che talvolta anche con grave incomodo molti di voi concorrono con bella invidiabile gara a fulcire l'edifizio della patria misericordia. Ed oh quale scena commovente! un uomo che sostien l'altro uomo: un cittadino che porge la destra al cittadino necessitoso; un Cristiano che priva sè stesso d'un bene a ristorare il compagno abbattuto dalla sciagura: a dir corto, una creatura che benefica, un beneficato che ringrazia, un Dio che benedice, e che scrive a caratteri indelebili nel gran codice della eterna ragione l'offerta della mano, i sentimenti del cuore. O dolce pensiero che rende carissimo l'olocausto di poco argento! o gradita rimembranza, che conforta il benefico della benedizione di Dio! La elemosina che chiudi in seno al povero, pregherà per te. (1) Chi dà al povero, non abbisognerà. (2) Chi è inclinato a misericordia sarà benedetto, perchè diede al tapino del suo pane. (3) Stendi al mendico la tua mano, onde la tua propiziazione si compia, e la tua benedizione. (4) È pur

(1) Eccl. 29, 15.
(2) Prov. 28. 27.
(3) Prov. 22. 9.
(4) Eccl. 7. 36.

questa, o signori, la parola infallibile di Dio nelle sacre pagine registrata: sono pur queste le consolanti promesse a chi apre il cuore e la destra a sollievo della indigenza. Ora, se il soccorrere a un solo è opera degna di tanto premio, quanto più il soccorrere a molti? se l'offerire un obolo a chi lo chiede a nome di G. C. procaccia centuplicata mercede, quanto più l'offerirne molti? Se il dare tratto tratto a un bisognoso un qualche sussidio, torna a merito distinto, quanto più il sostenere con perenne largizione più poveri raccolti all'ombra della carità cittadina? Ecco, o Bassanesi, a quanto pregio ascende la vostra patria! Ecco il nuovo splendore ond'ella più vaga si mostra! A ragione perciò, se fu ammirato il vostro ardimento dai più distinti personaggi, che negli anni addietro si compiacquero di visitare cotesto Istituto; non meno è degna di encomio la vostra non interrotta beneficenza, cui suggellaste con prove si luminose, col divenire voi stessi i redentori dei disgraziati, e col manifestare un cuore fornito di tante virtudi. Poichè, è pur bene che talun si ricordi dei poveri anche solo presso l'ultimo dì, ma in allora il merito lo segue, non lo precede; ma in allora, essendo costretto a lasciar tutto, tanto poi non gli costa piegare l'occhio sui colpiti dalla miseria, e legar loro un qualche soccorso. Laddove voi col benefiziare di vostra mano ai Ricoverati, col far loro sentire i dolcissimi frutti della vostra carità, vi mandate innanzi un merito, che vi otterrà misericordia pel tempo avvenire.

E avesse pure Iddio assegnata a tutti i benefattori più lunga stagione, che io non avrei adesso a spargere un mesto fiore sulla tomba di quelli, che in quest'anno cessaron di vivere, la cui carità merita la pubblica riconoscenza. E di questa è degno senza dubbio Giacobbi Domenico, il quale presso al sepolcro, pensò all'Asilo della

patria mendicità. Di questa Paolo Baroni, che dopo di essere concorso in vita al sostentamento del Ricovero, fu ancora benedetto per la suprema elemosina che gli legava morente. E Cortenoller Anna non diede forse argomenti di sua carità ai Ricoverati? Ah! per Lei pure salì dalle loro labbra al Cielo la prece della sempiterna requie, e memori del sacrifizio della loro benefattrice, più che nelle pagine domestiche, scrissero nei loro cuori la di lei memoria.

E potrò passare sotto silenzio il Nobile Agostino Coninch R. Generale Maggiore della Marittima flotta? Egli esperto nell'arte bellica, superati i cimenti di Marte, pieno la mente dei vinti perigli, e degli ottenuti allori, nella prossima villa di Rosà, nella pace di quelle campagne, di quell'aura amica agli spiriti generosi infiacchiti dagli anni, diede prove d'un cuore quanto guerriero, altrettanto pio. Poichè, là veduta a caso una compagnia di cotesti poveri, gli spuntò sul canuto ciglio una lagrima di commozione, e benchè straniero di patria, non lo fu di quella Religione augusta, che tutti stringe con dolce vincolo i figli di qualunque Cielo essi sieno, e indi fatto ritorno a Padova con una sì tenera immagine profondamente in seno scolpita, presso a passare dalle palme caduche alle immortali, prescrisse un'arra della sua carità all'Ospizio dei poveri Bassanesi. Così merita grata commemorazione Marco Molini, il quale venuto nel vigor degli anni allo stremo de' giorni suoi, nell'atto di dare alla prole dolente il perpetuo amarissimo addio, ordinava ancora un futuro sussidio ai poverelli già per lo innanzi beneficati.

E qui vuol pure giustizia che un accento consacri alla memoria di un pietoso, che avuti in questa Patria i natali, passava altrove sua vita quanto ricca di fortuna,

altrettanto fornita di morali virtù, a Domènico Cerato-Mora, dir voglio, la cui beneficenza gareggiava coll'affetto a questa terra nativa, e ne porgeva non dubbie prove, quando sorgea la Casa di cui vi favello. Nella difficoltà di condurre a termine la fabbrica incominciata, uno dei più ardenti promotori affannoso sopra ogni credere, a lui ne sponeva l'urgente bisogno, e quegli pronto accorrea con man generosa ad animarne gli sforzi nell'ardua impresa. Deh! se rapito egli nel fior della etade alla sposa, ai congiunti, agli amici, non potè satisfare ai voti del cuore, ai teneri impulsi della carità, in pegno di grata ricordazione, sia beatitudine all'anima sua, e quiete alle sue ceneri.

Nè di te tacerò, o uom generoso, (1) la cui umiltà non lascia conoscere il nome, ma a guisa di acqua che sotterra serpeggiando fa tratto tratto zampillare freschi rivoli ristoratori, versi in questo Asilo la benefica stilla confortatrice. Ah! sii tu pur benedetto, e la pietosa tua destra a lungo si apra a questi miseri, i quali, se ora benedicono al loro ignoto benefattore, benediranno un dì apertamente al tuo nome registrato anzi tempo nel libro della eternità.

Questo però, o signori, non è che un tenue tributo di laude ai benefattori che più non sono; e a chi respira ancora di quest'aura di vita, un testimonio della più viva gratitudine. Che se ora mi fosse concesso di porre in pubblica luce anche i nomi vostri, o benefici Bassanesi, quanto esulterèbbe la mia orazione! Ma la vostra memoria ben allora verrà celebrata, quando l'elogio non sarà più cagione di orgoglio, ma fonte di onore, e gagliardo eccitamento di santa emulazione ai venturi. Intanto per

(1) Di Milano.

questa comune beneficenza il vostro Ricovero da quattro anni omai sussiste, e sussiste così, che se il numero dei mendici aumentò fin oltre a cento, le vostre offerte sopperirono ai quotidiani loro bisogni. E quantunque non abbia quello un podere, pure non mancò mai di pane; quantunque sembrava talvolta vicino al tracollo per lo rincarare dei viveri, pure fu provveduto in tutte cose dalla vostra mano, ministra di quella Provvidenza divina, che veste i gigli del campo, e pasce gli augelli dell'aria.

A buon dritto perciò su la dolce speranza, che il vostro cuore non sarebbe per venir meno giammai nella caritatevole opera, nel primo giorno in cui venia solennemente aperto cotesto Ospizio, si confortava il vostro Pastore, e vi favellava da questo luogo medesimo coll'anima sul labbro, e coll'eloquente parola del dicitore Cristiano, quel Pastore, dicea, da voi si ammirato e benedetto. Che se egli preconizzato non a guari al governo della Chiesa Udinese dovrà dividersi da voi suo gaudio, e sua corona, non però è si presto che non vegga cogli occhi suoi l'incremento felice di cotesto Rifugio della povertà, e il voto quivi proferto à pieno adempito. Per lo chè, se Egli vi lascierà per sottoporre gli omeri all'onorato incarco, vi lascierà ancora nella fiducia, che non saranno per mancare giammai le vostre beneficenze a soccorrimento dei Ricoverati. No, non fia vano il suo voto, che è pur quello della patria vostra; e di quella Religione che professate con tanto fervore. E in chi mai potrà venir meno il patrocinio dell'Albergo universale della indigenza? Forse nei Presidi zelantissimi? Non già, poichè quell'impulso che li mosse alla esecuzione dell'ardimentoso disegno, a sagrificare e tempo e mente, a mantenere in quello l'ordine, l'economia, il costume, sarà anche in avvenire solerte e pio. Forse in voi, o Bassanesi? Ah! che

quando vi bastò l'animo di secondarne gli Institutoi
concorrere fin da principio al necessario provedi
di tale famiglia, sarà pure duratura la vostra bene
za. E di che dunque avrassi a temere.....? Oh p
di G. C. vittime un tempo del disagio, e ora avver
ti all'ombra della patria carità, non dubitate no del
re dei vostri concittadini. Ritornate pur lieti al vost
silo siccome in porto di pace; e là nell' ora del sac
lenzio, pregate requie alle anime degli estinti bene
ri, e insieme supplicate al Dio della retribuzione pe
conceda lunghi giorni sereni ai viventi. Ritornate pur
al vostro Ospizio: ed ivi, la docilità, la pietà, la gra
dine formino a voi il serto più bello, e la più gradit
compensa ai tanti sacrifizii de' vostri compatriotti.

Bassanesi, pria ch' essi partano di qua, volgete
sguardo ai vostri fratelli; e quei volti composti a leti
e quelle lagrime di gioja, e quel labbro che vi bened
vi stimoli a durare animosi nell'opera intrapresa. La
lancia dello Scrutatore Supremo è infallibile, divina è
sua parola: nel volume della ragione sarà splendido il
stro nome: la misericordia è per chi la esercita.

E tanto io mi prometto da voi nella più viva co
mozione dell'anima mia; tanto si promettono i poveret
la voce della cui riconoscenza si fa in questo punto
che mai sentire nel loro seno; tanto si promette la Re
gione, che chiama beato chi piega l'orecchio al gemito d
mendico: tanto si promette questa vostra patria, la qual
se va superba per molte prerogative di natura e d' arte
va a maggior dritto gloriosa per cotesta pia Casa, che
essendo tutta opera del vostro cuore, costituisce il più illu
stre monumento, che sopra ogni altro la esalta e la onora.

❀

ia della R. Città di Bassano

RTE

da esigersi	
3811	86
1021	94

Bilancio

Confrontando la parte esatta L.	27335	35		
colla parte pagata . . . »	26761	27		
Rimane un fondo di Cassa	. . .	.	574	08

Dicembre 1846 . | . . | . . | . . | 00 | 39 | 103 |

vennero provveduti per intero, cioè di vitto, vestito, medicinali, sistenza ed alloggio nella pia Casa nell' anno 1846.

NE 13155, TOTALE 37797, - In ciascun giorno preso l' adequato 103.

Economi Onorarii

NIELI D. ANTONIO
NEGHETTI FRANCESCO

Governatrice Onoraria

MARIA GIACINTA MANERA